

Prefazione del Procuratore Generale

Tra i numerosi Oratoriani di cui è avviato il processo di beatificazione, il Ven. John Henry Newman condividerà prossimamente la gloria degli altari con san Filippo Neri e alcuni confratelli che la Chiesa, nell'arco di quattro secoli, ha proposto alla venerazione dei fedeli come discepoli di Cristo sulla "via Oratorii": san Francesco di Sales (1567-1622), che è parte di questa schiera in quanto fondatore e primo preposito dell'Oratorio di Thonon, sebbene per la sua azione pastorale e la grandezza di Dottore della Chiesa travalichi ampiamente i confini dell'Oratorio; san Luigi Scrosoppi (1804-1884), mite e forte servo della carità nella sua città di Udine; i beati Giovanni Giovenale Ancina (1545-1604), discepolo di Padre Filippo nell'Oratorio di Roma e poi vescovo intrepido e riformatore della diocesi piemontese di Saluzzo; Antonio Grassi (1592-1671), angelo di pace nella sua città di Fermo; Sebastiano Valfré (1629-1710), operoso apostolo di Torino nei più vari campi della evangelizzazione e della carità; José Vaz (1651-1711), indiano di Goa ed evangelizzatore dello Sri Lanka, "il più grande missionario dell'Asia per l'Asia", come lo salutò Giovanni Paolo II.

Nostro confratello per l'appartenenza alla Famiglia di Padre Filippo, John Henry Newman – di cui già Pio XII aveva confidato a Jean Guittou: "Non dubiti, Newman sarà un giorno dottore della Chiesa" – appartiene, al tempo stesso, a tutti coloro che – come disse Paolo VI – "sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno". Anche Giovanni Paolo II sottolineò l'universalità del grande Oratoriano inglese nella lettera commemorativa del secondo centenario della nascita: "Mi unisco volentieri a una schiera di voci in tutto il mondo, nel lodare Dio per il dono del grande Cardinale inglese e per la sua duratura testimonianza. [...] La missione particolare che Dio gli affidò garantisce che John Henry Newman appartiene a ogni epoca, luogo e persona. Newman nacque in un'epoca travagliata in cui le vecchie certezze vacillavano e i credenti si trovavano di fronte alla minaccia del razionalismo da una parte e del fideismo dall'altra. Il razionalismo portò con sé il rifiuto sia dell'autorità sia della trascendenza, mentre il fideismo distolse le persone dalle sfide della storia e dai compiti terreni per generare in loro una dipendenza insana dall'autorità e dal soprannaturale. In quel mondo Newman giunse veramente a una sintesi eccezionale fra fede e ragione".

Newman appartiene a tutti coloro che cercano la Verità attraverso il cammino della ragione nel confronto con i dati della fede (cfr. Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*); e l'Oratorio filippino, che lo ha come confratello, è lietamente consapevole dell'immensa ricchezza che in Newman gli è stata donata.

La scelta oratoriana compiuta dal neo-convertito – che tornò da Roma in Inghilterra portando con sé il Breve "*Magna Nobis semper*" del 1847, con cui il beato Pio IX istituiva l'Oratorio in Inghilterra dando a Newman facoltà di propagarlo in quella Nazione – è per tutti i discepoli di Padre Filippo un appello potente a riscoprire l'attualità della proposta di san Filippo Neri e la bellezza della vocazione oratoriana che Newman visse intensamente e che lucidamente descrisse nei due sermoni sulla "*missione di san Filippo Neri*" (Birmingham, 1850), nelle sette *Lettere* inviate da Dublino nel 1856 alla sua Comunità, in alcune preghiere – tra queste le preziose "*Litaniae*" – composte per chiedere all'intercessione del Santo le grazie di cui egli fu singolarmente arricchito.

"Amo un vecchio dal dolce aspetto, – scrisse Newman di san Filippo – lo ravviso nella sua bianca veste, dal suo pronto sorriso, dall'occhio acuto e profondo, dalla parola che infiamma uscendo dal suo labbro quando non è rapito in estasi...".

Suonano significative le parole con cui a Papa Leone XIII chiese un favore, nel momento in cui gli fu offerta la Porpora romana: "Da trent'anni sono vissuto nell'Oratorio, nella pace e nella felicità. Vorrei pregare Vostra Santità di non togliermi a san Filippo, mio padre e patrono, e di lasciarmi morire là dove sono vissuto così a lungo".

Il fondatore dell'Oratorio inglese, che ben conosceva l'esperienza oratoriana delle origini, si collocava, con tali espressioni, sulla scia dei primi discepoli di Filippo Neri chiamati alla dignità cardinalizia, secondo la tradizione di affezionata appartenenza che caratterizza ancora l'ultimo dei Cardinali oratoriani, padre Giulio Bevilacqua (1881-1965), il quale, accettando la Porpora per le insistenze di Paolo VI, chiese ed ottenne dal Papa di poter continuare il suo ministero di Parroco nella comunità oratoriana di S. Antonio, alla periferia di Brescia.

Che cosa, di Padre Filippo, affascinò John Henry Newman, spingendolo a scegliere l'Oratorio come forma e metodo della sua vita sacerdotale nella Chiesa Cattolica?

Molti ne hanno scritto ampiamente, e questa stessa pubblicazione – della quale ringraziamo di cuore P. Paul Wodrazka, C.O. – lo pone in chiara evidenza.

Un solo elemento desidero qui sottolineare, che mi pare esprimere in armoniosa sintesi tutto il mondo interiore di Padre Filippo, colto da Newman: la “gentilezza” di Padre Filippo.

Caratteristica del Santo come dote temperamentale, questa “gentilezza” è, al tempo stesso, sintesi di alti valori acquisiti in un forte e dolce rapporto con la presenza viva di Gesù Cristo nella carne di ogni persona che accoglie la Sua amicizia: singolare libertà di spirito, amore per una vita autenticamente comunitaria normata da leggi di discrezione, rispetto delle doti di ognuno, sapiente semplicità che fece della gioia di Filippo “una gioia pensosa”, secondo la bella formula di Goethe affidata al diario del suo “Viaggio in Italia”.

L'oratoriano John Henry Newman, che ci parla attraverso il suo cammino di conversione, continuato lungo l'intero corso della sua esistenza, come attraverso la vastità e la ricchezza dei suoi scritti, è compiutamente fotografato da due motti: “*Cor ad cor loquitur*”, e “*Ex umbris et imaginibus in veritatem*”.

Il primo, scelto per lo stemma cardinalizio – e sentito da Newman così familiare da ritenerlo della Bibbia o dell'Imitazione di Cristo, mentre figura in una lettera di san Francesco di Sales già stata citata dallo stesso Newman nel 1855 in una conferenza sulla pastorale universitaria – esprime il principio fondamentale della vocazione cristiana che plasmò profondamente la sua vita, il suo pensiero teologico e le sue fatiche pastorali; il secondo – dettato da Newman da per la sua ultima dimora – è la cifra della sua intera visione del mondo, anzi è la figura secondo cui Newman concepiva la destinazione reale della nostra intelligenza, la quale, abitando la sfera della manifestazione (*imago*) e della parvenza (*umbra*), deve volere e cercare con tutta se stessa una certezza legittimata dalla verità. Di tale certezza Newman ha pensato le condizioni e ha messo a fuoco l'essenza: ha lavorato nella linea della ricerca “moderna”, senza cedere in nulla a quella che egli, nella sua *Idea di università*, chiamava la “*apostasia dei nostri tempi*”, cioè la persuasione diffusa – e oggi più di ieri – che dove è in gioco il nostro rapporto con l'Assoluto possiamo pervenire soltanto a posizioni opinabili, sulle quali è di buon gusto accettare che ognuno la pensi a modo suo, senza poter affermare niente di stabile, e quindi nulla che meriti di esser posto a fondamento della propria vita.

I due capitoli di questa pubblicazione e la preziosa Appendice offrono al lettore un ricco itinerario che consente un fecondo incontro con il grande figlio di san Filippo Neri e maestro di tutti quelli che “sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno”.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale